

La Sicilia 25 Luglio 2008

Contrada fuori, ma ai domiciliari

VARCATURO. Polo verde, pantalone beige. Barba in volto. Piegato dalle malattie ma sguardo dritto. Bruno Contrada è arrivato così, ieri pomeriggio, a Varcaturò, in provincia di Napoli, lì dove a casa della sorella Anna scontrerà gli arresti domiciliari.

Dopo mesi e mesi di battaglie legali, il tribunale di sorveglianza di Napoli ha consentito all'ex dirigente del Sisde di uscire dal carcere militare di S. Maria Capua Vetere. Motivo: il quadro clinico del paziente si è aggravato. Ma non viene accolta la richiesta principale della difesa, ossia la sospensione della pena, perché Contrada è ritenuto «socialmente pericoloso». Il luogo della detenzione domiciliare non viene fissato a Palermo, dove vivono la moglie e i figli, ma nell'abitazione di una delle sorelle, a Varcaturò, per la durata di sei mesi. Poi si vedrà. La difesa non si arrende: l'avvocato Giuseppe Li-pera annuncia per oggi una conferenza stampa in cui saranno illustrate nuove iniziative. «Contrada non è Riina o Provenzano, non gli si può impedire di tornare a Palermo da moglie e figli per un'inesistente pericolosità sociale. Faremo ricorso contro l'ordinanza», afferma.

Dal diretto interessato nessuna dichiarazione. A chi gli ha chiesto un commento, la descrizione del suo stato d'animo, Contrada ha risposto: «Non ora, al momento opportuno». Poi, alla sorella Anna, ha confessato: «Sono contento, ma vorrei tornare a Palermo, da mia moglie e dai miei figli». Dal cellulare dei carabinieri vengono scaricate tre valigie e un paio di borse. Da Contrada nessuna richiesta, niente acqua niente cibo, solo star seduto sul divano insieme con la sua famiglia. Quella stessa famiglia che si dice «felice ma anche tanto rammaricata».

Le sorelle Anna e Ida e poi il fratello Vittorio, che abitano tutti nello stesso parco, lo hanno ripetuto in maniera cadenzata. Gli arresti domiciliari sono «una piccola vittoria ma ora serve la revisione del processo perché Bruno Contrada è innocente, non colpevole, è uno dei migliori figli d'Italia e, nonostante tutto, si sente un uomo dello Stato». La famiglia voleva la sospensione della pena. E comunque a nessuno, a Varcaturò, va giù il fatto che a Contrada non siano stati concessi i domiciliari a Palermo: «Non capiamo perché, lo hanno ancora una volta trattato come un criminale».

Non ci sono curiosi ad aspettare Contrada, i vicini di casa neanche si affacciano. Qualcuno, passando con l'auto, urla alla sorella «auguri» mentre una ragazzina incuriosita dai carabinieri dice: «Bruno Contrada? E chi è?». Lui, intanto, parla sul patio con il sottosegretario agli Esteri Stefania Craxi, la prima ad arrivare («er un vuoto dell'anima e un senso di ingiustizia»). Bruno Contrada vuole che gli vengano restituiti «la dignità e l'onore» perché «è l'unica cosa che posso dare ai miei nipoti, il cognome pulito», ha riferito il fratello Vittorio. «È malato, dimagrito, stanco», dicono le sorelle che per lui hanno comprato la provola affumicata «che gli piace tanto» e poi champagne. C'è silenzio intorno alla villetta a due piani con un sole di ceramica che dà il benvenuto. Silenzio interrotto, in casa, da molte telefonate. «Telefonate di amici che erano scomparsi e che ora, guarda caso, dicono di conoscerci di nuovo. Che strano», dice con un sorriso amaro la

sorella dell'ex dirigente del Sisde.

Patrizia Sessa

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS